



# UNA STORIA DI FANTASMI

Lower Advanced Italian

R. Pennasilico

Background. In questa unita' didattica, gli studenti hanno svolto attivita' su:

- Le forme del passato remoto e del trapassato remoto
- Descrizione di alcuni episodi storici
- Letture su una breve storia d'Italia/l'Italia dei Comuni
- Intervista a un personaggio del passato
- Le fiabe e la morale delle storie
- Le caratteristiche delle fiabe e dei racconti del mistero

Leggiamo insieme la prima parte di questa storia. Sottolineate i passaggi più importanti per lo svolgimento della storia, e le parole e/o le espressioni di cui non conoscete il significato. L'insegnante vi aiuterà con i nuovi vocaboli alla fine di ogni paragrafo.

## UNA STORIA DI FANTASMI

Per Natale avevo deciso di passare delle vacanze diverse dal solito. Conoscendo la mia passione per i misteri, gli amici mi consigliarono un antico castello in Scozia che era stato trasformato in albergo. Mi sembrò un'idea interessante, così prenotai una stanza per qualche giorno e partii. Arrivai al castello il giorno prima della vigilia. Il castello si trovava in cima a una collinetta avvolta da un bosco di abeti, di cui non si riusciva a vedere l'altezza, perché una coltre di nebbia ne avvolgeva le cime. Il viale che conduceva al castello era coperto di rugiada. Non c'è che dire, *l'inizio era promettente!* Alla reception mi resi conto che il castello era quasi vuoto; c'erano circa 50 camere a disposizione ma solo una quindicina di ospiti. La cena della prima sera fu servita in una grande sala piena di arazzi; l'atmosfera a cena era un po' fredda, e non solo per la severità dei volti che ci osservavano dai grandi e pesanti quadri alle pareti. Era difficile chiacchierare tra estranei in quel silenzio, dove ogni minimo rumore sembrava mandare nella stanza un'eco minacciosa. *L'aria intorno sembrava avvolgerci in clima quasi medievale.*



Stanca per il viaggio, rientrai nella mia stanza dopo cena, e *filai* subito a letto. Mi addormentai subito. Caddi in un sonno profondo, che dopo qualche ora fu interrotto da un rumore sordo. Mi girai di scatto verso l'orologio: era mezzanotte in punto. La finestra era leggermente aperta e la tenda di muoveva lievemente per la brezza notturna. Pensai che il rumore venisse da lì, così decisi di non alzarmi e ripredere a dormire. Neanche il tempo di rigirarmi nel letto, che udii un altro rumore, molto simile, ma leggermente più forte, più sordo; adesso riuscivo ad associarlo un



tonfo. Mi alzai di soprassalto. Riguardai l'orologio. Era mezzanotte e cinque. Mentre cercavo di capire cosa potesse essere stato, udii un lungo guaito, come un latrare di un cane preso da mille dolori. Un lunghissimo e acuto grido di dolore. Non sapevo spiegarmi che cosa potesse essere. Dopo quel grido, tutto sembrò tornare alla normale quiete notturna. Decisi di rimettermi a dormire, ma il resto della notte fu un po' agitata.

La mattina *mi svegliai di buon'ora*. Andai a fare colazione con ancora in mente gli strani rumori che avevo sentito durante la notte. Era ancora prestissimo e gli altri ospiti non erano ancora scesi. Così  *approfittai per parlare un po' con il proprietario*, un uomo molto distinto e dall'aspetto un po' misterioso. Era in piedi dietro il tavolo del buffet; lucidava i bicchieri che poi disponeva in un disegno geometrico preciso sul ripiano del bancone alto accanto al tavolo. Era assorto nei suoi pensieri e non si accorse neanche della mia presenza. Il suo sguardo *sembrava custodire segreti inenarrabili*. Tossii per attirare la sua attenzione, e lui sobbalzò leggermente. Dopo qualche convenevole, *riuscii a intavolare una minima conversazione*. Volevo chiedere dei rumori che avevo sentito la notte precedente, ma provavo un po' di imbarazzo. Così decisi di *girare attorno all'argomento*. Gli chiesi di raccontarmi la storia del castello. Lui mi rispose che il castello apparteneva alla sua famiglia da sempre, e che le carestie, le guerre ed altri eventi sfortunati li avevano nel tempo privati di tutte le ricchezze. Tutto quello che gli era rimasto era il suo castello, di cui si occupava con grande dedizione. Nella pronuncia e nella scelta di alcune parole mi sembrava di avvertire tutta la potenza e la nobiltà della storia che si portava dietro. Mi sembrò che l'interesse che avevo manifestato per la sua storia lo rese più cordiale, addirittura amichevole.



E allora osai: "Allora, c'è anche qui una storia di fantasmi come in tutti come in tutti i castelli?" dissi quasi ridendo, aspettandomi un sorriso simile in cambio. La sua espressione invece rimase seria, e anzi, notai che le sopracciglia si aggrottarono leggermente, *come se avessi sfiorato un argomento sacro*.

"Mia cara Roberta, ogni castello contiene un mistero, se non un vero e proprio fatto di sangue....."

"Davvero? E...qual è quello di questo castello?"

Lui tirò un sospiro e cominciò:

"E' una storia che risale a più di 300 anni fa. La mia ava Felicia Thomson era una giovane donna bellissima; una sera, due giorni prima di Natale, suo padre, il barone della contea, le disse che l'aveva promessa in sposa al conte McCarthy, un nobile anziano, grasso e brutto ma terribilmente ricco e influente, e che le nozze si sarebbero svolte il giorno dopo. Lei naturalmente non voleva, ma il padre *non volle sentire ragioni*. Inoltre, lei era segretamente innamorata del cavaliere più coraggioso del regno, che però non possedeva ricchezze né terreni. Lui era partito esattamente un anno prima, in cerca di fortuna e di soldi per potere sposare la sua amata. Aveva promesso di tornare l'anno seguente e sposarla proprio a mezzanotte di Natale. La mattina della vigilia, avvertito da una delle cameriere della figlia del possibile arrivo del cavaliere, il padre di Felicia rinchiuso la figlia nella torre più alta del castello, per prepararla alle nozze con il barone. Intanto, il cavaliere aveva avuto successo e stava tornando al castello, felice di ritrovare la sua donna e poterla sposare.



Quando arrivò in paese, mancavano pochi minuti a mezzanotte. Gli venne incontro un messo fidato e gli raccontò delle imminenti nozze di Felicia; gli disse anche che la sua donna era rinchiusa nella torre del castello. Il cavaliere corse in fretta verso il castello, bussò forte al massiccio portone, ma il barone aveva ordinato a tutti di non aprire a nessuno. Allora il cavaliere, sempre più disperato, andò a prendere una lunga corda, la lanciò verso una delle finestre della torre e cominciò a scalare affannosamente, su e su, aggrappandosi alle grosse e spigolose rocce della torre.

Ormai era quasi mezzanotte. Felicia, nella sua stanza, camminava nervosamente e guardava continuamente fuori della finestra, sperando di vedere arrivare il suo cavaliere. Purtroppo nessun segno del suo amato. La disperazione cresceva e il pensiero di dover sposare il vecchio conte la faceva impazzire. I rintocchi del vecchio campanile scoccarono tutti e dodici i rintocchi della mezzanotte. Pensando di non avere più speranze, Felicia salì sulla finestra, chiuse gli occhi e si lanciò giù dalla torre. Il cavaliere, intanto, riuscì ad arrivare fino ad una finestra semiaperta, entrò nella torre, e salì su, su fino alla cima della torre. Arrivò davanti alla porta, dove fu facile *mettere fuori gioco* il giovane servitore a guardia della porta. Prese la chiave ed entrò nella stanza, ma quando vide la



finestra aperta, vi si precipitò urlando il nome dell'amata. Quando si avvicinò alla finestra, guardò verso il basso e vide il corpo di Felicia giù sul terreno. Il dolore fu atroce, ma non esitò neanche un secondo: salì sul bordo della finestra e si lanciò per seguirla e stare con lei per l'eternità. Negli stessi concitati minuti, il padre di Felicia, svegliato da un servitore che aveva sentito dei rumori venire dalla torre, raggiunse la stanza della torre. Trovò la porta aperta ed entrò. Quando vide i due corpi sul terreno, capì che era stata tutta colpa sua, e lanciò un grido lancinante verso il cielo....."

"Wow....che bella storia! Voglio dire: tragica, ma bella!" dissi io. Adesso mi sentivo ancora più affascinata da quel posto. Ma ero anche molto perplessa. Era una coincidenza, naturalmente, ma come mai avevo sentito due suoni sordi, come di una caduta, e un urlo terribile, proprio verso mezzanotte? Decisi di raccontare la mia esperienza al proprietario, e sorprendentemente lui non sembrò affatto meravigliato, come se avesse sentito la stessa curiosa storia tante altre volte, da tanti altri clienti.

"Non ti preoccupare...forse era un gatto, o un uccello che è sbattuto sul tetto. E l'urlo era forse un lupo in lontananza." La spiegazione era plausibile, ma non mi convinceva lo stesso.

Aspettai l'arrivo della sera con un misto di ansia, curiosità e paura. Andai a letto verso le undici e mezza ma ero ben sveglia. Si stava per avvicinare mezzanotte.....



## ORA È IL VOSTRO TURNO!

Che cosa successe la seconda sera? In coppia, provate a scrivere una conclusione originale (almeno 250 parole). Siate creativi, ma attenetevi agli elementi tipici dei racconti del mistero di cui abbiamo discusso. Leggeremo le conclusioni di tutti in classe, e poi le confronteremo con la versione originale.



## LA MIA CONCLUSIONE.

Avevo lo sguardo fisso sull'orologio. I minuti sembravano non passare mai. Finalmente, a mezzanotte precisa si presentò, puntuale, un primo rumore sordo. Corsi alla finestra e guardai in alto verso la torre. La finestra in cima era aperta, e la cosa mi sembrò alquanto strana. Una leggera corrente d'aria calda mi passò davanti veloce, in direzione del terreno. Sapevo cosa avevo sentito, ma non riuscivo ancora a spiegarlo. Avevo paura, ma non riuscivo a smettere di guardare. *Mentre riflettevo sul da farsi,* dalla stanza in cima alla torre, arrivò lo stesso urlo terrificante della sera precedente. Tre coincidenze erano troppe: decisi di andare su alla torre a vedere cosa.



Finalmente trovai la stanza; la porta era aperta. Entrai. C'era una candela accesa sul tavolo, e la finestra aperta. Chiusi la finestra, spensi la candela e andai verso la porta. La candela si riaccese all'improvviso! Mi girai spaventata. Davanti a me, nell'ombra della luce della candela, vidi la

sagoma di una donna. Bellissima, giovane, con i capelli bruni e un'espressione dolcissima. Mi guardò e disse:

"Non avere paura. Ti aspettavo. Nessuno era mai venuto qui, ma quando ti ho visto ho capito che avevi un animo coraggioso e sensibile. Ho bisogno di aiuto. Tu sai chi sono?"

"Posso immaginare: Felicia?"

"Vedo che hai sentito la mia storia."

"Sì. Mi dispiace davvero. Che cosa posso fare per te?"

"Sono 300 anni che rivivo la stessa tragedia ogni notte, ma tu puoi aiutarmi. Se il mio cavaliere non avesse perso così tanto tempo a bussare al portone del castello, forse avrebbe fatto in tempo ad arrivare su in cima alla torre...lo ho avrei incontrato, e sarei andata via con lui! Ti prego, aiutami!"

"Come?"

"Domani notte, poco prima di mezzanotte, vai ad aprire il portone principale. Fai attenzione: non farti vedere da nessuno. Ritorna in camera tua e aspetta. Devo salutarti ora, perché se avremo successo non ci vedremo più....grazie, grazie di cuore, grazie per sempre!!!" E sparì.

Il giorno dopo passò velocemente. Pensai alla responsabilità che avevo e non vedevo

l'ora che arrivasse la notte. Quando tutti andarono a dormire, andai giù, aprii il portone e lo lasciai semiaperto. Tornai nella mia stanza, e guardai attentamente verso la finestra della torre. Sull'orologio sul camino mancava un minuto a mezzanotte. La luce nella stanza della torre si accese. *Il cuore mi batteva in gola.* La finestra che fissavo non si aprì. Mi sembrò però di vedere abbastanza chiaramente due ombre dietro i vetri. Sembravano un uomo e una donna. Vidi le ombre abbracciarsi. La luce si spense di nuovo, e non sentii né l'aria calda, né l'urlo terribile. La calma ritornò, e io tornai a letto, stanca ma soddisfatta.

Il giorno dopo lasciai il castello; mi sentivo felice e in pace con me stessa. Mentre andavo via in taxi, mi voltai per l'ultima volta verso la finestra della torre. Forse era solo la luce del sole, ma dietro i vetri mi sembrò di vedere due facce sorridenti: un uomo e una donna che sorridevano e salutavano. E sembravano guardare proprio me.



Quanto era diversa la vostra versione? In quali elementi e caratteristiche? Qual è stata la versione più paurosa? e quella più originale? Discutiamone in classe.

Osservate le **espressioni in corsivo** presenti nel testo. Le conoscevi? Se non le conoscevate, con l'aiuto dell'insegnante scopritene il significato e cercate di applicarle in altri contesti. Inoltre, cerca di individuare alcuni verbi al **passato remoto** e al **trapassato remoto**.

Conosci qualche **LEGGENDA METROPOLITANA**? Hai mai sentito una storia dai contorni misteriosi? Raccontala in classe.

Ti è piaciuta la storia? perché? Avresti cambiato qualcosa?

Ti piacciono i racconti del mistero? Hai mai letto dei gialli? Conosci qualche scrittore di gialli famoso? Qual è la differenza tra giallo, thriller e horror? Hai mai visto un film di paura? E' un genere che ti piace? perché?



Domande-guida per la comprensione del testo e l'esposizione orale:

- Perché la protagonista andò nel castello in Scozia? Com'era l'atmosfera nell'albergo?
- Che cosa svegliò Roberta la prima notte? A che ora?
- Che rumore strano sentì? Che cosa pensò?
- Parlando con il proprietario a colazione, che cosa scoprì?
- Perché Felicia fu rinchiusa nella torre?
- Che cosa doveva succedere il 25 dicembre?
- Come arrivò il cavaliere in cima alla torre?
- Perché la storia di Felicia è triste?
- Che cosa successe la seconda notte?
- Perché Roberta decise di salire in cima alla torre?
- Che cosa trovò nella stanza?
- Che cosa stranissima successe?
- Quale aiuto chiese Felicia a Roberta?
- Che cosa successe la notte dopo?
- Che cosa vide Roberta mentre stava per partire?